

All. n. 3

Zapatero, El dilema: 600 Días de vertigo, Planeta, 2014

«Notai che in molte occasioni i leader dei principali Paesi europei, i responsabili delle istituzioni dell'Ue e degli organismi internazionali presenti a Cannes parlavano con Berlusconi e il suo ministro dell'economia, Tremonti, e con i rispettivi staff.

Anche noi, nel corso della giornata, avvicinammo diverse volte la delegazione italiana. Ci confermarono che avevano ricevuto costanti sollecitazioni a richiedere una linea di aiuto dell'Fmi, ma ci assicurarono che non l'avrebbero fatto.

Per me, però, come per gli altri leader europei e delle grandi potenze, il nodo di quel vertice non stava nell' agenda formale delle sue sessioni. Questa, infatti, sembrava non tener conto del tema politicamente più caldo, difficile e rilevante che si stava delineando: come sarebbe uscita l'Italia da Cannes. Che equivaleva a chiedersi quale sarebbe stato il futuro dell'euro. Di questo si sarebbe discusso in riunioni ristrette o nei corridoi, e comunque tra pochi protagonisti.

«Conosco modi migliori per suicidarsi.» La frase è di Giulio Tremonti, ministro dell'Economia del governo italiano fino alle dimissioni di Berlusconi, il 16 novembre 2011. La pronunciò per tutti quelli che volevano sentirla, quel giorno a Cannes. Tremonti è un politico di esperienza, con finezza italiana. «Conosco modi migliori per suicidarsi» era la frase che utilizzava per dimostrare la resistenza italiana a chiedere aiuto all'Fmi.

... Capii perfettamente la resistenza dell'Italia a inserirsi in un programma di aiuti finanziari (anche se si sarebbe trattato di un programma di tipo «preventivo» con precedenti positivi come quelli della Polonia e del Messico).

Una cena storica. La tavola era molto piccola e rettangolare. Eravamo seduti molto vicini tra noi, e questo faceva pensare a un clima di confidenza e sincerità.

Torno a ricordare al lettore chi sedeva intorno a quel tavolo: i quattro Paesi dell'eurozona membri del G20, Francia, Germania, Italia e Spagna, rappresentati dai capi di governo (nel caso della Francia dal presidente della Repubblica) e i loro ministri dell'Economia, poi il presidente della Commissione europea, il presidente del Consiglio europeo, la direttrice dell'Fmi e il presidente degli Stati Uniti, accompagnato dal segretario del Tesoro...

Della cena, che durò circa due ore, conservo impressioni che ritengo interessanti, oltre ad altri dettagli che possono aiutarci a capire il processo decisionale durante questa crisi.

La prima è la dura offensiva a viso aperto nei confronti del governo italiano e la resistenza che questi ha contrapposto; e la seconda è la dipendenza reale e psicologica dei governi rispetto ai mercati.

Le pressioni affinché l'Italia accettasse l'intervento dell'Fmi e la volontà di annunciarlo al mondo quella sera stessa furono, di fatto, molto intense. Sarkozy, Merkel, Barroso, Van Rompuy e Obama si spesero molto.

Gli argomenti erano gli stessi, ognuno con la propria personalità e il proprio stile. Sarkozy, veemente; Merkel, rocciosa; Barroso, incisivo; Van Rompuy, freddo; Obama, rispettoso ma deciso.

...Durante la cena vi furono momenti di intensità difficili da dimenticare. Mi colpì in particolare che a un certo punto della discussione alcuni leader europei arrivarono a rievocare le offese ricevute nel dopoguerra. Fu solo un momento, ma per un attimo sembrava che la drammatica divisione dell'Europa del secolo precedente ancora facesse sentire le proprie conseguenze. Furono solo cinque minuti, ma in quei cinque minuti sembrava si concentrasse la forza evocatrice di tutte le lacrime versate nella storia europea.

Torniamo allo svolgimento della cena. Cosa vediamo? Di fronte all'offensiva incessante, la strenua difesa, il catenaccio in piena regola, che adottarono Berlusconi e Tremonti: spazzando la palla con gli argomenti più tecnici di Tremonti o con i richiami di Berlusconi alla forza dell'economia reale, del commercio e alla capacità di risparmio degli italiani.

Il catenaccio non lasciava spiragli. Con la prosecuzione della riunione era chiaro che l'Italia non avrebbe ceduto, che non avrebbe accettato un prestito a condizione di una subordinazione al fondo. L'Italia non si sarebbe sacrificata in quel modo, lì, sotto pressione, sull'altare della stabilità finanziaria dell'Europa e del mondo. Non con il suo consenso.

Quello che è certo è che ancora alla pubblicazione di questo libro, l'Italia non ha dovuto chiedere aiuti.

Il governo italiano uscì però indebolito da quanto avvenuto a Cannes. Dopo pochi giorni, il 12 novembre, Berlusconi presentava le proprie dimissioni, dopo l'approvazione del Parlamento del bilancio 2012 che includeva le ventisette riforme promesse alla Ue. E Mario Monti ... di cui già si parlava nei corridoi ... veniva nominato primo ministro italiano.”